

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Gennaio-Aprile 2010, Fascicolo I

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia antica e medioevale

M. ASCHERI, *Gli statuti delle città italiane e il caso di Siena*, in *Dagli Statuti dei Ghibellini al Constituto in volgare dei Nove con una riflessione sull'età contemporanea*, Atti della giornata di studio dedicata al VII Centenario del Constituto in volgare del 1309-1310, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2009 (Monografie di storia e letteratura senese, XVI), pp. 65-111

Ascheri ritorna in questo saggio a uno dei suoi temi preferiti, gli statuti, e si pone il problema delle origini di questa forma di legislazione che, sebbene la data di nascita sia il sec. XII (post Pace di Costanza), presenta altre forme definite «consuetudini» o «brevi» e collocabili nei decenni precedenti, nonché quello che viene chiamato *laudum* – lodo arbitrale – di cui porta l'esempio nel pisano «lodo delle torri» del 1088-1092. Insomma, non ci si deve limitare a considerare solo gli statuti veri e propri, ma si debbono considerare anche quelle «espressioni» particolari che sono gli editti imperiali, o le norme presentate con altri appellativi. Ascheri segnala inoltre, con esempi, come gli statuti, anche i più antichi, contengano importanti norme di diritto privato e sfata quella che chiama «la favola della *lex mercatoria*» ossia una sorta di diritto commerciale medioevale nel quale è stato un diritto consuetudinario «professionale» nato in modo autonomo nelle fiere e nei mercati e che egli ritiene invece prodotto di consuetudini – cita il *Constitutum usus* pisano – amministrato da giudici annuali senza continuità di applicazione e poi scritte da parte dell'ente pubblico nel superiore interesse della città. Di passo in passo il diritto statutario diventò *lex, ius civile* di ogni città, anche se integrato dal *ius comune* e fu oggetto di studio e commento già nel primissimo Duecento (Buoncompagno da Signa, 1201), con precisazioni sul modo di scrivere le norme, per essere completo alla metà del secolo, quando l'istituto del podestà ne reclamò appunto la completezza e la durata che vennero attuate dal primo Trecento. Il saggio termina con un'analisi del fenomeno statutario senese, con la serie degli Statuti che va dal 1250 al 1745 ed è composta di 70 registri, che tuttavia non ne rispecchiano puntualmente la realtà che Ascheri illustra nelle pagine seguenti, cronologicamente ordinando le varie redazioni.

(G.S.R.)